

La parresia

LUGLIO 2019

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMA-
TI SONO DA ATTRIBUIRE AL
RESPONSABILE

Buen camino

SOMMARIO:

Segue: Buen camino	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
La fantasia che salva	Pag. 6
Spoletto: gli affreschi di Filippo Lippi	Pag. 8
Sempre meno risorse per l'istruzione	Pag. 10
Nella tragedia riscopro le cose belle	Pag. 12
Un uomo Felice	Pag. 14
L'assunzione di Maria di Guido Reni	Pag. 16
La resurrezione di Mahler	Pag. 18
Niccolò Fabi: Costruire	Pag. 22
Il fenomeno Checco Zalone	Pag. 24
Uno spirito libero	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 28



"Buen Camino!" è il saluto che si di colori, quando le gambe non vo-
scambiano i pellegrini diretti a San-
giorno saperne di stare ferme e conti-
giato de Compostela. E' la parola
magica che segna il ritmo della gior-
nata, interrompendo il silenzio dei
passi e riportandoti alla realtà. Un
saluto che non ha colore o prove-
pire d'essere solo all'inizio e non
nienza, che non puoi etichettare. Lo
senti con l'udito ma non sai mai se
l'anima conosce". Questa è una tipi-
ca testimonianza di una persona che
ha percorso il pellegrinaggio, ma sui
social se ne possono trovare mi-
gliaia e tutte tese ad evidenziare la
bellezza e l'unicità dell'esperienza.
parlerò del ritorno, quando tutto ciò
che ti circonda appare opaco e privo

Segue nella pagina successiva

Segue... Buen Camino

Il Cammino di Santiago mette a disposizione dei pellegrini luoghi di sosta non convenzionali, molto più simili ad ostelli che ad hotel. Queste strutture appositamente create per i viandanti vengono chiamate Albergue e rispondono alle semplici esigenze di un camminatore: un tetto sopra la testa per la notte, un letto su cui dormire, una doccia, e poco altro. Organizzati in grandi e piccole camerate, rendono ancora più autentica l'esperienza di condivisione e incontro tra coloro che stanno vivendo la medesima esperienza.

Il Cammino di Santiago completo parte da Saint Jean Pied de Port, un piccolo paese di identità basca nella Navarra francese e giunge a Santiago de Compostela, nel cuore della Galicia, all'estremità opposta della penisola iberica. Il Cammino, lungo circa 800 km, attraversa, da est a ovest, tutta la Spagna settentrionale, traversando quattro magnifiche regioni ricche di storia e fascino: Navarra, La Rioja, Castilla Y León e Galicia.

Sul cammino si riconciliano differenze storiche e culturali, non vi è ideologia o religione da cui difendersi di fronte agli altri. Una quasi spontanea fraternità crea insospettiti spazi di intimità e concordia tra persone che fino a pochi giorni prima, o addirittura poche ore, erano tra loro come perfetti sconosciuti. Le lunghe giornate percorse a piedi, le tante ore trascorse gran parte in silenzio, a volte in conversazioni con chi ci cammina accanto, ognuno col peso della propria storia sulle spalle, ognuno sprovvisto delle sicurezze e della comodità della vita quotidiana, ognuno solo con se stesso: tutto questo a poco a poco priva il pellegrino delle proprie difese e lo conduce non solo a Santiago de Compostela, ma anche e soprattutto all'interno del proprio cuore. Sono poche le persone che intraprendono il cammino per puro sport o interesse culturale. C'è sempre una domanda intima, una nostalgia di Dio, un dolore profondo, una perdita personale o della persona amata, un'intenzione per cui pregare; e quella persistente inquietudine che sorge da una felicità e da una comunione incomplete, che ci divora tutti; in una parola, c'è una ragione più grande della misura e dei calcoli personali, talvolta una ragione ignota anche a se stessi, che spinge a uscire un giorno di casa e a mettersi in cammino. Dal punto di vista strettamente religioso in una prima fase del cammino spesso ci si limita alla visita di eremi, monumenti e chiese. Anche perché mentalmente uno è talmente preso della marcia, che finisce per non pensare a nulla. Poi emerge l'aspetto più intimo, una sorta di soffio spirituale, legato a certi luoghi di alta spiritualità che ti entrano nell'anima soprattutto sulle montagne delle Asturie. Il cammino è segnato dalla presenza del sacro e lo si può percepire proprio grazie alla marcia, che apre le porte dell'emozione estetica e spirituale. E poi al di là della distinzione tra cattolici e non, il cammino di Santiago è una sorta di scuola d'uguaglianza e soprattutto è il paradigma del cammino di fede. A differenza della maggior parte degli altri pellegrinaggi famosi di tutto il mondo, che si svolgono in date ben precise, con regole molto rigide e con grande sottolineatura dell'evento di popolo, qui ognuno sceglie quando farlo, con chi, a che velocità e di che lunghezza, privilegiando l'aspetto del rapporto personale con Dio e con il mistero. Coloro che hanno fatto questa esperienza non possono non riconoscere il mistero che si è incarnato e ha assunto il destino dell'uomo per sempre. Questo è il miracolo dell'umanità e della fede che riaccade quotidianamente e misteriosamente sul Cammino di Santiago.



Il santuario di Santiago de Compostela è uno dei luoghi di culto più famosi del mondo. Le spoglie mortali dell'apostolo Giacomo sono conservate nella maestosa cattedrale costruita nei secoli a tale scopo, e consacrata nel 1211. La facciata riccamente decorata con statue di pietra si apre verso una grande piazza racchiusa dalle mura medievali della città vecchia. E' il luogo di arrivo del famoso cammino di Santiago. Quando il 25 luglio, giorno dedicato alla festa del santo, cade di domenica (fino a 14 volte in un secolo), quell'anno è proclamato Anno Santo compostelano, e nel 31 dicembre che lo precede l'arcivescovo di Santiago apre la Porta Santa della cattedrale. L'ultimo Anno Santo è stato nel 2010, il prossimo sarà nel 2021. Molte le leggende fiorite nel tempo intorno a questa località: una di esse la vuole come punto di congiungimento delle anime dei morti pronte a seguire il sole nel suo corso per attraversare il mare. In realtà è meta fin dal Medioevo di importanti pellegrinaggi di fedeli, che la ritengono un punto centrale del-



Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da questo numero, la rubrica cambia un po' la sua impostazione; più che di proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini saggi e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune di Sant'Agostino, di Federico Fellini, Alcide De Gasperi, e Marcello Marchesi.

"I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato, che è la storia; il presente del presente, che è la visione; il presente del futuro, che è l'attesa." Si tratta di una espressione molto famosa di Sant'Agostino. E' un'espressione di un uomo di fede che però riesce ad esprimersi in maniera molto aperta e comprensibile a chiunque. Mi sembra interessante questa concezione del tempo che ha come centro il presente ma che ha bisogno del passato in termini di memoria e di esperienza; ha bisogno anche del futuro inteso come attesa ovvero come atteggiamento umano di curiosità del futuro, curiosità di qualcosa di più grande, curiosità sul mistero della vita. Agostino, nell' XI libro de Le Confessioni, analizza il problema del tempo. Sant'Agostino diceva "io so che cosa è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo ". Secondo Agostino, Dio è fuori dal tempo, è nell'eternità e non crea le cose nel tempo. Con la creazione delle cose Dio crea anche il tempo, quindi non esiste tempo prima della creazione. Su queste tematiche è doveroso ricordare anche una intelligente espressione di Eliot: "Il tempo presente e il tempo passato forse sono entrambi presenti nel tempo futuro". E' molto bello riflettere su queste intuizioni.

Dopo la guerra dominava il sentimento della rinascita, della speranza: tutto il male era finito, si poteva ricominciare. Adesso, non so se quest'ombra che si allunga sull'Italia preveda una resurrezione. Dopo la guerra, si aveva il sentimento d'aver patito sciagure immeritate ma che facevano parte della Storia, che rendevano partecipi della Storia: non era certo un conforto, ma alle sofferenze dava un senso, un riscatto. Adesso questo manca del tutto: c'è soltanto il sentimento d'un buio in cui stiamo sprofondando." Si tratta di parole di Federico Fellini databili circa fine anni settanta. Sembrano parole profetiche. Infatti Fellini è come se avesse intuito che prima o poi, con il cambio generazionale, si sarebbe persa la memoria di ciò che era accaduto e della grande fortuna di essere sopravvissuti a tanti orrori e il desiderio di sempre ulteriore aumento di benessere avrebbe annebbiato un po' la vista. La cosa più drammatica è che nei primi quindi anni dopo la guerra il principio di solidarietà tra i cittadini era sacrosanto, nonostante ci fossero anche degli scontri duri tra fazioni, conseguenza della lacerazione causata dalla guerra civile in Italia e della divisione tra il Centro-Nord, presidiato dai tedeschi, e il Sud, occupato dagli Alleati, fino alla frantumazione dei centri di potere dello Stato. Fellini in sostanza ci ricorda con saggezza che gli insegnamenti della storia sono preziosi e non vanno mai dimenticati.

Alcide De Gasperi è stato probabilmente il più grande uomo politico italiano dal dopo guerra ad oggi; uomo di grande cultura ed esperienza, equilibrato e memore dell'importanza dell'umiltà, a maggior ragione quando si ricoprono ruoli importantissimi e dai quali dipendono molte conseguenze della vita dei cittadini.. Ho voluto riportare qui nel seguito due sue frasi molto note che rendono l'idea della statura dell'uomo e che solcano una distanza abissale con i livelli raggiunti dalla politica attuale. La prima è: "La pazienza è il rimprovero che ci rivolgono sovente come se significasse mancanza di volontà, come se non fosse la virtù più necessaria nel metodo democratico." La seconda è: "Cercate di promettere un po' meno di quello che pensate di realizzare se vincete le elezioni." Se vogliamo sono due facce della stessa medaglia, infatti la seconda è un esplicito invito alla ragionevolezza e quindi a fare dichiarazioni programmatiche non da libro dei sogni. La prima sottolinea come a volte le attese sono come quelle della bacchetta magica e che il popolo deve capire che con tutta la buona volontà ci vuole tempo per raggiungere dei risultati e la qualità degli stessi spesso è frutto di giusti tempi di approntamento.

"È sbagliato giudicare un uomo dalle persone che frequenta. Giuda, per esempio, aveva degli amici irreprensibili". Marcello Marchesi, di cultura laica, ha un'intuizione geniale con questo aforisma. C'è dietro una grande verità sulla distanza che c'è tra apparenza e sostanza. E infatti il consiglio che ne deriva è che è meglio sottovalutare che sopravvalutare, è meglio lasciare che la gente sia sorpresa dal fatto che sia più di quanto è stato promesso e che sia più facile di quanto qualcuno ha detto". Il concetto è molto saggio e dovrebbe spingere tutti ad essere più prudenti e meno frettolosi nei giudizi. Anche per salvaguardia di se stessi ed evitare di prendere abbagli. E' curioso rilevare che di solito Giuda viene nominato sempre in termini negativi più per se stesso che per fare da riferimento nel giudizio su altri. Marchesi fu un fertilissimo ingegno, grande improvvisatore, vulcanico battutista, e scrisse copioni per i maggiori interpreti del teatro di rivista. Al cinema curò le sceneggiature dei film di Macario e Totò; e i suoi film si fanno ricordare più per la bizzarria di certe situazioni e per la verve degli interpreti che per la completezza dell'insieme.

sformato in un museo a cielo aperto dell'arte popolare, un'idea innovativa e coinvolgente, in grado di arrivare alle menti e ai cuori di tutti: cosa di meglio infatti della fiaba, manifestazione del pensiero umano con cui si fa conoscenza fin dai primi anni delle nostre vite? Il progetto era ambizioso, ma fin dalla realizzazione di una prima tranche, attuata in tempo relativamente breve, ricorrendo all'autofinanziamento e al buon cuore degli artisti, è stato evidente che l'idea era intelligente e attirava molti visitatori. Peraltro oltre a questo tipo di beneficio, l'occasione è stata utile per riscattare urbanisticamente il piccolo borgo con un progetto a impatto zero infatti nulla di nuovo è stato costruito ma solo restaurato e abbellito. Inoltre il paese è diventato un punto di riferimento per molti artisti e artigiani della provincia e della regione: scultori, pittori di strada, lavoratori della pietra, del metallo e del legno. Una piacevole sorpresa da vedere con il cuore.



Spoletto: gli affreschi di Filippo Lippi

Dalle piccole stradine medioevali si apre improvvisamente lo spettacolo della facciata del duomo di Spoleto, poi dentro lo stupore e la bellezza non possono non avvincerti.

Visitare una bella città è come interloqu- dicata a Santa Maria Assunta venne co-
re con una persona, percorrerne i vicoli struita in stile romanico nell'ultimo terzo
medioevali è come scoprire i segreti di del XII secolo in sostituzione della preesi-
un'anima e poi quando ti affacci in una stente chiesa di Santa Maria del Vescova-
grande piazza spalanchi gli occhi e respiri to (VIII – IX secolo) All'inizio del XIII seco-
profondo come di fronte ad una meravi- lo viene eretta la facciata e terminato il

campanile. Progettual-
mente la facciata viene
ritoccata più volte, sino
ad assumere la conforma-
zione attuale di facciata a
"capanna". Si può affer-
mare dunque, che la faci-
ciata sia stata completa-
ta, così come ci è giunta
oggi, nel 1207, anno in cui
è stato apposto e firmato
il mosaico di Solsterno.
Nel 1491 venne aggiunto,
ad opera di Antonio Ba-
rocci e della sua bottega,
il portico della facciata,
in stile rinascimentale,
che aveva il compito di
conferire maggiore ma-



La facciata del duomo con davanti la piazza in discesa caratterizzata da una maestosa scala a gradoni larghi.

gnificenza alla cattedrale. Per la sua co-
struzione, si pensò dunque di inserire tra
la cappella dell'Assunta ed il campanile,
un elemento composto da cinque arcate,
sormontate da una ricca trabeazione or-
dell'uomo in un'armonia che non è co-
nata ed un terrazzo superiore, che per-
metteva di esporre durante le festività
cittadine la Icone della Vergine.

Il Lippi pensò, per il coro del Duomo di Spoleto, vero:

di includere l'architettura reale nella decorazione pittorica, creando sulla parete nella quale si apre l'abside un grande arco di trionfo concluso in alto da una grande trabeazione dipinta. Nella curva del tamburo absidale, simulò un'edemarmorea costituita da un basamento a lastre alternate di porfido e serpentino su cui poggiano quattro pilastri che sostengono la trabeazione in cui è inglobata la cornice in pietra dell'edificio romanico, completata pittoricamente da un fregio a palmette e da un architrave a lacunari. Tutti questi accorgimenti consentirono al Lippi di esaltare la potenzialità dell'ampio volume dell'abside romanica producendo una visione unitaria delle scene. La maggior meraviglia da vedere sono gli affreschi chiamati: "le Storie della Vergine", un ciclo di 4 dipinti appunto di Filippo Lippi, datati dal 1466 al 1469 e conservati nella tribuna della cattedrale. Il ciclo rappresenta, da sinistra a destra, le vicende della Vergine, ov-

- A) l'Annunciazione,
- B) la Morte della Vergine (Dormitio Virginis), al centro
- C) la Natività,
- D) l'Incoronazione della Vergine, dipinta in alto sulla semi cupola absidale.

La centralità della morte della Vergine, che rompe la progressione logica delle scene è l'aspetto più innovativo rispetto a tanti altri dipinti riguardanti la mamma di Gesù. Colpiscono le diverse impostazioni delle scene le quali rispecchiano un momento di passaggio fondamentale nell'arte di metà XV secolo dove il gotico internazionale lasciava spazio all'essenzialità ed all'attenzione per la figura umana propri dell'arte rinascimentale.

Le Storie della Vergine sono l'ultima opera del fiorentino Filippo Lippi (1406-1469). Infatti il maestro morendo le lasciò incompiute e fu la sua scuola a terminarle.



la Morte della Vergine (Dormitio Virginis)

Sempre meno risorse per l'istruzione

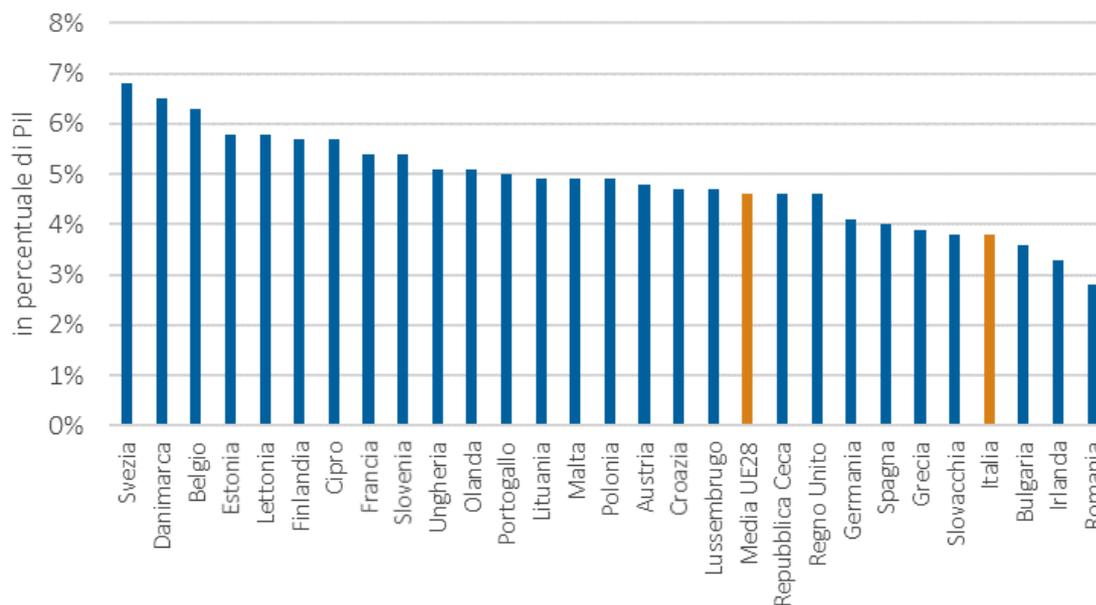
Nel 2017 la spesa italiana per la pubblica istruzione ammontava a 66 miliardi di euro, leggermente meno della spesa per il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Valutando la spesa pubblica per istruzione sia rispetto al Pil, sia rispetto alla spesa pubblica totale, l'Italia si colloca agli ultimi posti delle classifiche europee e dalla crisi del 2007-08 in poi il divario con le medie UE si sta allargando. Il problema riguarda soprattutto l'istruzione terziaria. Tenendo conto della struttura demografica della popolazione, le spese per istruzione pubblica primaria e secondaria del nostro Paese sono poco sopra alle medie UE, mentre quella per istruzione terziaria è al penultimo posto in Europa. Nonostante il recente aumento di spesa privata, la situazione per l'istruzione universitaria è in peggioramen-

Nel 2017 la spesa per la pubblica istruzione è stata pari a 66,1 miliardi di euro, di cui 25,1 miliardi per l'istruzione primaria (prescolastica e elementare), 30,4 miliardi per quella secondaria (scuole medie, scuole superiori e istruzione post-secondaria non-terziaria), 5,5 miliardi per quella terziaria (università) e i restanti 5,1 miliardi per servizi sussidiari e altre categorie residuali. L'Italia è stata l'unico paese dell'Unione Europea in cui la spesa per interessi sul debito pubblico (e altre spese collegate), pari a 69 miliardi nel 2017, ha ecceduto quella per l'istruzione (per 0,2 punti percentuali di Pil). Mentre l'ultimo caso analogo in Europa è rappresentato dalla Grecia nel 2012, per il nostro Paese questo fatto si ripropone annualmente dal 2011.

condizioni di essere valorizzati ben poco, infatti, oltre ai ben noti problemi del mondo del lavoro, i neo laureati hanno ben po-

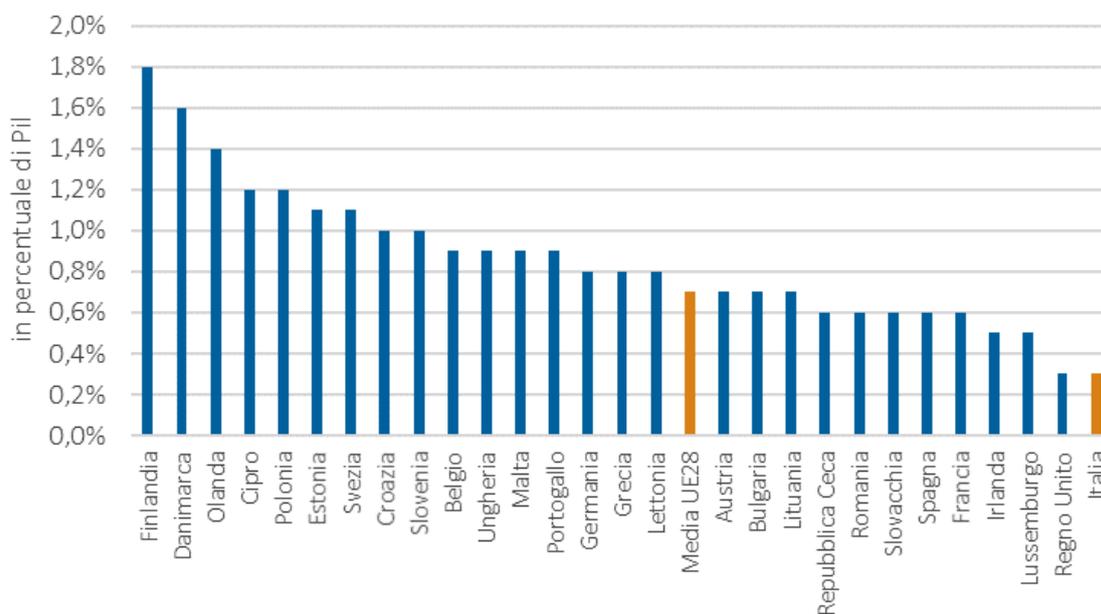
co spazio nell'università proprio per colpa delle scarse risorse destinate ai ricercatori, ai borsisti ed anche per i costi molto alti della maggior parte dei corsi di specializzazione e dei master. Fermo restando che il nostro paese non è mai stato particolarmente attente a queste vicende, negli ultimissimi tempi sembra proprio che la politica se ne disinteressi totalmente; mancano le risorse o c'è un disegno dietro? Mi sembra che le risorse siano oggettivamente molto limitate e già da tempo si sente dire quanto sarà dura la prossima legge di stabilità, ma mi sembra anche che non ci sia alcuna attenzione a cercare di recuperare, quasi che un popolo ignorante faccia comodo. E vero che negli ultimi tempi c'è stata la stabilizzazione di parte degli insegnanti precari, ma era un qualcosa più che dovuta. Nel frattempo non ci sono quasi più risorse destinate agli insegnanti di sostegno, non ci sono quasi più risorse per le ore di recupero estive per i debiti accumulati dagli studenti, così che il tutto si risolve nella buffonata di qualche ora in poche giornate estive perfette per recuperare le negatività di un intero anno. Anche dal punto di vista delle infrastrutture le preoccupazioni sono tante. Con la delibera Cipe del 30 giugno 2014 sono stati stanziati 400 milioni di euro per 1.636 interventi di cui 1.533 già aggiudicati. Con il Decreto del 'Fare', dello stesso anno, sono stati stanziati 150 milioni, per finanziare 692 interventi dei quali 418 conclusi (60,4%), 227 avviati (32,8%) e 47 non avviati (6,8%) o non agscono degli ottimi giovani, seri e preparati, con i ribassi d'asta che serviranno anche per 845 interventi per il conseguimento del certificato di agibilità e per il completamento della messa norma. Considerando quante scuole ci sono in Italia e le piccole cifre attribuite a ciascun intervento, è evidente che c'è ancora molto, molto da fare.

Fig. 1: Spesa per pubblica istruzione (2017)



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati Eurostat

Fig. 3: Spesa per pubblica istruzione universitaria (2017)



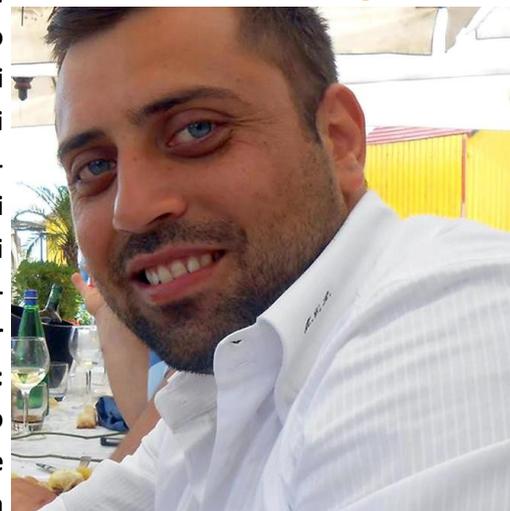
Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati Eurostat

Nella tragedia riscopro le cose belle

Mario Cerciello Rega era un carabiniere ed è stato ucciso con ferocia. Poi si sono lette tante cose, molte sono cretinate che offendono la memoria di una persona buona e disponibile anche al di là del proprio dovere.

“Le esagerazioni delle parole” era il titolo avuto comportamenti indegni, ma qui di una riflessione che avevo proposto nel precedente numero della rivista. Riflessione scritta qualche giorno prima dell’uccisione del carabiniere a Roma. Un delitto drammatico e, come si diceva una volta, efferato, segno di una violenza inaudita ed infinita. Se dai 11 coltellate ad una persona sei veramente fuori di testa; per aggressione o per paura puoi darne una o due, che ovviamente non va bene lo stesso, ma l’accanimento toglie subito qualsiasi ipotesi di attenuante. La giustizia deve fare il proprio corso e mi auguro velocemente e senza interferenze internazionali. Ma c’è dell’altro. Innanzitutto la vicenda della fotografia dell’americano arrestato, ammanettato e, non si sa perché, bendato. Non so perché sia stato fatto così, non mi sembra particolarmente corretto, ma non cambia nulla sulla vicenda essenziale del delitto. Però mi intriga molto capire il perché della foto che inevitabilmente è stata scattata da un collega della stazione durante l’interrogatorio. Quella foto e soprattutto la sua divulgazione mi sembrano un grandissimo esempio di stupidità. Perché qualcuno lo ha fatto? Intravedo tre ipotesi: la prima è per inguaiare l’arma, per svergognarla e per farne parlare male. Non mi dimentico che polizia e carabinieri in qualche caso hanno avuto comportamenti indegni, ma qui eventualmente è un dettaglio e mi stupisce che non ci sia un po’ di spirito di corpo. La seconda ipotesi è esattamente l’opposto: per dare una presunta dimostrazione di forza e del fatto che non si perdona nulla. Mi sembrerebbe una grande sciocchezza esattamente come la prima con l’aggravante che generi nell’opinione pubblica una grande confusione tra giustizia e vendetta. C’è una terza ipotesi, più di basso profilo, ma non per questo da scartare: che sia stata scattata per puro edonismo, insomma per una bravata. Potrebbero esserci altre ipotesi che non mi vengono in mente, ma qualsiasi delle tre fosse quella vera, è un autentico avvilitamento. Passiamo ad un altro tema. La foto ha fatto in parte passare in secondo ordine l’omicidio, quasi che nella bulimia delle notizie sempre più fresche, la vicenda dell’omicidio fosse già vecchia. Peraltro sulla foto ci sono state prese di posizione straniere che lasciano basiti. Pur essendo vero che la bendatura non offre la migliore idea del rispetto dei diritti di una persona, ancorché rea confessa di un terribile omicidio, sembra abbastanza ridicolo che arrivino delle accuse, neanche tanto velate, dagli Stati Uniti, dove a livello di garanzie per un arrestato siamo veramente indietro, quasi al far west. Passiamo poi al

coinvolgimento della politica e dei politici. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che più si lega alle riflessioni del mese scorso. Voglio immediatamente chiarire un concetto preliminare. Sono inaccettabili tanti commenti letti sui social contro il governo e contro i precedenti Governi. L'assassino ha compiuto un atto terrificante e non sarebbe cambiato nulla chiunque avesse governato. Ma proprio per questo uno si sarebbe aspettato una maggior cautela e moderazione nelle dichiarazioni, sia quelle a caldo, sia le successive. I nostri governanti, alle primissime informazioni, avevano già condannato due africani, perpetuando in un metodo che è tutto tranne la sana distinzione tra delinquenti e gente onesta. Quando si è capito come erano andate le cose, nessuno di questi ha chiesto minimamente scusa delle scemenze dette e per fare vedere che il problema era la ferocia dell'omicidio e basta, hanno richiesto a gran voce pene severissime, peraltro con un gergo da bar, dimenticando che nel nostro ordinamento giudiziario sono già previste pene severe fino all'ergastolo. A margine qualsiasi riflessione su qualche accenno alla necessità della pena di morte. La politica, se ha delle perplessità sul mondo giudiziario, lecito se non si tratta di una furberia interessata, deve con il potere legislativo, cioè quello proprio, modificare alcune norme, dare interpretazioni autentiche a leggi non sempre chiarissime, abolire alcune norme introdotte nel periodo del berlusconismo ad eccesso di tutela degli accusati, aiutare il mondo della magistratura con risorse e personale, anche perché solamente in questo caso è poi possibile chiedere tempi più ragionevoli della giustizia. Ma c'è un'ultima riflessione che vorrei fare, forse la più importante. Di fronte alla morte è mancato o quasi il silenzio, con l'eccezione del composto dolore dei familiari. La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola e questo è un vero atto di fede. Peraltro si è venuto a sapere che il carabiniere ucciso era molto attivo nel volontariato e quindi molto attento ai bisogni veri della vita e pertanto ad affrontare i problemi reali e non le chiacchiere. Ovvero l'esatto contrario di quello che i suoi familiari hanno dovuto ascoltare nei giorni successivi all'omicidio. Al funerale, monsignor Marciànò ja detto: "Quanto è accaduto è ingiusto! E l'essere qui, professare la nostra fede in Cristo Risorto, non ci esime, anzi ci obbliga, alla denuncia di ciò che è ingiusto. Ci spinge, oggi, a levare un grido che si unisce alla tante e diverse voci che in questi giorni hanno formato un unico coro, testimoniando la straordinarietà dell'uomo e del carabiniere Mario, ma anche chiedendo che venga fatta giustizia e che eventi come questo non accadano più". Ed ha aggiunto: "La morte di Mario risveglia in noi, in qualche modo, la nostalgia del sapore buono di valori come la legalità, la solidarietà, il coraggio, la pace..., troppo spesso sostituito dai sapori estremi del benessere, della violenza, delle dipendenze, che alterano il gusto della vita e non rendono capaci di custodirla".



Un uomo Felice



Un lutto per lo sport e per tutti gli uomini che apprezzano le persone perbene, umili e altruiste. E il sorriso dice tutto.

Il ciclismo italiano è in lutto. Felice Gimondi, un grande campione e un vero gentiluomo, è morto nel mese di agosto mentre era in vacanza e mentre era in acqua, un infarto ha fermato per sempre il suo cuore. Quel cuore forte e generoso, da vero campione, ha smesso di battere ed è giusto ricordarlo senza retorica ma con grande affetto per le gioie che ha portato nelle nostre case e per gli esemplari comportamenti umani. Aveva vinto tanto Gimondi e tra i corridori italiani era stato uno dei più vittoriosi. Aveva conquistato la tripla corona vincendo Il Giro, tre volte, il Tour e la Vuelta, impresa riuscita solo a sette corridori. Nel 1973 vinse il campionato del mondo, andando a vestire la maglia iridata, sfuggitagli nel 1970 e nel 1971, quando fu costretto ad accontentarsi di un bronzo e un argento. Al secondo anno da professionista vinse una Parigi-Roubaix. E poi la Milano Sanremo il giro di Lombardia ecc.. L'Italia appassionata di ciclismo aveva perso un po' di interesse dopo la morte di Coppi e il ritiro dall'agonismo di Bartali; fu proprio Felice Gimondi a fare tornare l'entusiasmo e ad essere la cerniera tra il ciclismo antico ed eroico e il ciclismo moderno e tecnologico. Per ricordarlo dal punto di vista sportivo basta appunto rileggere l'elenco delle sue vittorie, ma ciò che lo rende indimenticabile sono i suoi tratti umani, una ironia molto discreta ma efficace, un sorriso solidale ed ogni volta che parlava ti lasciava qualcosa. Un esempio unico, come sportivo, ma soprattutto come uomo sempre disponibile con gli altri e molto affettuoso con i giovani. Si coglievano dai suoi atteggiamento le origini umili che però gli avevano dato tanta solidità morale e protetto dalle manie di grandezza che possono derivare dal successo. Papà camionista e mamma postina sono state per lui il migliore esempio possibile. Chissà quante volte durante la corsa, mentre nella tormenta e nel freddo, scalava quelle salite che non finiscono mai nel Giro d'Italia o al Tour de France o al Giro di Spagna, Felice

Gimondi e Merckx

Eddy Merckx era il suo rivale storico e se in quegli anni, il Cannibale non ci fosse stato, Felice sarebbe stato il più forte in assoluto. Tante sfide tra il bergamasco e il ciclista Belga. Spesso vinceva Merckx, ma non erano mai vittorie semplici e anche Gimondi si è preso le sue rivincite. L'ultima, forse la più bella al Giro d'Italia del 1976, quando nella sua Bergamo, in volata superò il Cannibale, vincendo il giorno dopo la corsa rosa. "Stavolta perdo io - ha commentato commosso Eddy Merckx ricordando il rivale e amico - Perdo prima di tutto un amico e poi l'avversario di una vita. Abbiamo gareggiato per anni sulle strade l'un contro l'altro - ricorda ancora il fuoriclasse belga - ma siamo diventati amici a fine carriera. Ci vedevamo spesso durante le gare. A

gennaio eravamo insieme in Piemonte, alla presentazione della tappa del Giro d'Italia dedicata al centenario di Fausto Coppi, la Cuneo-Pinerolo. Ci eravamo rivisti anche all'ultimo Giro d'Italia. Eravamo amici e come due amici avevamo parlato al telefono due settimane fa. Che dire, sono distrutto".



avrà pensato a mamma e papà, ai sacrifici fatti per i figli, e non ha mai mollato. Probabilmente grato alla mamma che le aveva fatto amare la bicicletta visto che lei la usava tutti i giorni come postina del paese. Gentiluomo profondamente onesto, ma duro, tenace e dritto nelle parole e nei pensieri. Gimondi non girava intorno alle questioni, non cercava altre vie, lui andava dritto al nocciolo della questione, anche a costo di passare per uomo rude, ma sempre leale e fedele al suo pensiero, al suo modo di vivere. In un'intervista dichiarò: "Quando si è giovani il traguardo dei settanta anni sembra lontanissimo, come la cima dello Stelvio visto dal fondo valle. Poi, improvvisamente, ti ritrovi in vetta, come al termine di una tappa del Giro d'Italia". La sua generosità si poteva anche cogliere dalla disponibilità nel volontariato che lui, guarda caso, aveva chiamato : "La solidarietà pedala".

Le vittorie italiane Tour de France

Tra l'altro, Gimondi è stato il quinto corridore italiano capace di imporsi nella classifica generale finale del Tour de France dopo le vittorie di Ottavio Bottecchia, Gino Bartali, Fausto Coppi e Gastone Nencini. Dopo di lui, si imporranno Marco Pantani e Vincenzo Nibali. A questo proposito, gli appassionati non dimenticheranno mai la premiazione del Tour 1998, quando Gimondi premiò Marco Pantani sui Campi Elisi di Parigi.

L'assunzione di Maria di Guido Reni

Un quadro dal soggetto semplice, quasi un'immagine da santino. Ma i colori molto soft e la mano sapiente di Guido Reni, ne fanno un vero capolavoro.

Si tratta anche di un'opera ampiamente documentata di Guido Reni; è la famosissima pittura dell'Assunzione della Beata Vergine fatta fare del 1627 dal Dottor Cristoforo Masini Arciprete e Vicario di quel territorio. È un committente bolognese "intendente" di pittura, in contatto diretto con uno dei maestri più contesi d'Europa, a condurre il capolavoro a Castelfranco. Reni aveva già da tempo una bottega attivissima e strettamente sorvegliata e organizzata per fare fronte alle richieste innumerevoli, ma in questo caso l'autografia

del pittore è certa. Egli aveva dipinto in precedenza due volte il soggetto, per la chiesa genovese di Sant'Ambrogio e per la parrocchiale di Pieve di Cento, ma è in questa grande tela che crea il tipo della Madonna Assunta che in seguito fonderà con quello dell'Immacolata Concezione. In precedenza il momento della salita al cielo di Maria era stato presentato dai pittori come una scena in divenire, presenti gli Apostoli raccolti in basso attorno alla tomba vuota mentre la Vergine ascende in una gloria di angeli. Reni modificò lo schema precedente proponendo ai fedeli una



Guido Reni, bolognese, è stato un pittore e incisore italiano di alto pregio vissuto a cavallo tra il 1500 e il 1600. Ha lavorato in tante parti d'Italia, quasi sempre su soggetti sacri. Ha passato lunghi periodi a Roma dove ha dipinto

dentro la basilica di Santa Cecilia e a San Luigi dei Francesi. Suoi anche alcuni affreschi in Santa Maria Maggiore. "Davide con la testa di Golia" mozzata è forse la sua opera più particolare ed è conservata al Louvre a Parigi, ma sono bellissimi anche il San Sebastiano e il suicidio di Cleopatra.

PERCHÉ IL GIORNO DELL'ASSUNTA È DETTO ANCHE FERRAGOSTO?

Il termine Ferragosto deriva dalla locuzione latina *feriae Augusti* (riposo di Augusto) indicante una festività istituita dall'imperatore Augusto nel 18 a.C. che si aggiungeva alle esistenti e antichissime festività cadenti nello stesso mese, come i Vinalia rustica o i Consualia, per celebrare i raccolti e la fine dei principali lavori agricoli. L'antico Ferragosto, oltre agli evidenti fini di auto-promozione politica, aveva lo scopo di collegare le principali festività agostane per fornire un adeguato periodo di riposo, anche detto Augustali.

icona di una sacralità immota e ispirata. Maria è sola al centro del dipinto, “la sua immagine si solidifica raggiungendo l'aspetto di una statua che due angiolini sollevano senza sforzo”. L'intensa figura di Maria, atteggiata come un'orante e con il volto tratto dalla figura di Santa Cecilia in estasi dipinta da Raffaello, sfugge tuttavia ogni fissità. Il leggero ruotare del volto crea un equilibrio con la delicatezza del corpo mirabilmente sottolineata dalla luce che scivola sul pannello. La ieraticità dell'insieme è completata dall'alone dorato nel quale Maria sta entrando, avendo lasciato ai suoi piedi il cielo. La gloria celeste è costituita da testine di cherubini appena accennate, confuse con una raggiera di nuvole che contribuisce, assieme allo schiarirsi del colore attorno al viso della Vergine, a mostrarla letteralmente circondata di luce. Ci sono due aspetti sorprendenti in questo dipinto: il primo è che la tecnica pittorica utilizzata sembra essere più di origine scultorea che pittorica, infatti il gioco delle luci, oltre ad offrire l'immagine dell'alone di santità, permette di vedere una sorta di rilievo e quindi di leggerezza. Il secondo aspetto è che il dipinto sembra offrire anche una sorta di accompagnamento di musica celestiale che offre il profumo del paradiso e della pace.



L'Assunzione di Maria è un dipinto a olio su tela di circa 2 metri e mezzo per 1 e mezzo, di Guido Reni, databile attorno al 1627 e conservato nella chiesa di Santa Maria Assunta a Castelfranco Emilia.

Fu papa Pio XII il 1° novembre del 1950, Anno Santo, a proclamare solennemente per la Chiesa cattolica come dogma di fede l'Assunzione della Vergine Maria al cielo con la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*: « Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo. Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica». La Chiesa ortodossa e la Chiesa apostolica armena celebrano il 15 agosto tale festa della Dormizione di Maria.

La resurrezione di Mahler

Un'orchestra che più completa non si può per rappresentare in maniera travolgente ed esauriente il tema della resurrezione. Con un finale da brividi.

La Sinfonia n. 2 in do minore per soli, coro e orchestra di Gustav Mahler, nota anche con il titolo *Auferstehung* ovvero Resurrezione, fu scritta nello stesso periodo della Prima Sinfonia fra il 1888 ed il 1894. La prima esecuzione mondiale avvenne a Berlino il 13 dicembre del 1895. Insieme alla Ottava, la Seconda è stata la sinfonia che ottenne più successo e popolarità durante la vita del compositore. Si tratta della prima delle quattro sinfonie di Mahler per le quali il compositore ha previsto l'intervento anche di voci liriche, oltre ad essere la prima delle tre *Wunderhorn Symphonien*, sinfonie in cui vengono messi in musica testi provenienti dalla raccolta di canti medioevali tedeschi. Uno di questi lied, *Des Antonius von Padua Fischpredigt* (La predica ai pesci di Sant'Antonio da Padova), viene quasi letteralmente trascritto come scherzo della sinfonia, mentre il Lied "Urlicht" diventa il 4° movimento. Lo sviluppo di questo tema epico-salvifico, che rappresenterà il filo conduttore e insieme la chiave di volta delle successive sinfonie mahleriane, viene qui condotto all'insegna della grandiosità colossale in termini di risorse musicali infatti assieme all'orchestra in pieno organico agiscono coro, soprano, contralto e, caso rarissimo, un organo. La densità emotiva e le soluzioni stilistiche ed estetiche, miscelate in un composto squassante potenza rapiscono chi ascolta e solamente una persona totalmente insensibile non può farsi coinvolgere da questa bellezza straripante. Non può sfuggire l'omaggio che Mahler rivolge a Beethoven, riproponendo, un po' camuffato, il tema dello Scherzo della Nonna: non si tratta di mero citazionismo, ma di trasfigurazione, manipolazione, ricomposizione fino al raggiungimento di un risultato diverso, autonomo ed originale. Con il successivo Scherzo, poi, l'umore cambia nuovamente. La serenità un po' mesta dell'Andante cede il passo ad un soffocante senso di alienazione e di smarrimento della fede: la musica è come se lanciasse uno sguardo sulla vita e sull'uomo, contemplandone futilità e insensatezze, fino ad esplodere in un pianto di disperazione, cupo e appestato. Ma è il momento di "Urlicht" "Luce originaria": in questo quarto movimento risiede il punto focale, musicale e programmatico, dell'intera sinfonia. Un inno, profondo, commovente, affidato al timbro del contralto, ma che soprattutto con la corosità spalanca le porte di una spiritualità intensa che commuove. Tuttavia la Sinfonia n. 2 non rientra nel novero delle opere comunemente riconducibili al reperto-

rio della musica sacra; la critica militante del laicismo duro e puro non vuole neppure riconoscere che il titolo “Resurrezione” e il testo dell'omonima Ode di Friedrich Gottlieb Klopstock con cui si chiude il lavoro – vibrante inno che spalanca il cuore dell'uomo verso una prospettiva di vita oltre la morte – possano in qualche modo rappresentare un'evidente testimonianza di fede e speranza per l'intera umanità. Personalmente ritengo che la metafora sia quella dell'incontro di un laico con la potenza e la bellezza della fede, con tutta l'inquietudine che ciò può comportare. Mahler desiderava un finale in cui intervenissero le voci, così come era stato per la Nona Sinfonia di Beethoven e ciò avrebbe reso inevitabile il confronto diretto fra le due sinfonie. Un altro punto aperto era la ricerca del giusto testo da mettere in musica per il finale. La soluzione decisa fu ispirata da una cerimonia commemorativa per il direttore d'orchestra Hans von Bülow tenuta ad Amburgo il 29 marzo 1894, quando il coro intonò il corale “Risorgere” di Friedrich Gottlieb Klopstock. Frutto di una lunga gestazione (quasi sette anni, tra il 1888 e il 1894) e di continui ripensamenti da parte dell'autore, è d'altronde la stessa struttura della partitura a indicare quale sia il percorso ideale da seguire: la versione definitiva si articola infatti in cinque movimenti che presentano un forte legame simbolico tra il primo (Totenfeier, Rito funebre), il penultimo (Urlicht, Luce primordiale) e l'ultimo (Auferstehn, Resurrezione). E lungo questa traiettoria di progressiva ascesi che si può comprendere la partitura di rara difficoltà sia dal punto di vista strumentale che vocale, costruita attorno a una tensione esecutiva che non conosce soluzioni di continuità; la “Resurrezione” è una sinfonia fondamentalmente “teatrale”, dai toni epici, che raggiunge il suo culmine nel significato dei versi finali del coro.

Segue nella pagine successiva

Risorgere

di Friedrich Gottlieb Klopstock

Risorgerai, si risorgerai, mia polvere,
dopo un breve riposo!

Vita immortale! Immortale
vita ti darà colui che ti chiamò.

Di nuovo sarai seme per rifiorire!

Va il padrone del raccolto
e raccoglie covoni
di noi che morimmo!

Credi, mio cuore, credi:

nulla andrà perduto per te!

Tuo è, tuo, sì tuo quello a cui anelavi!

Tuo quello che hai amato, per cui hai lottato!

Credi, non sei nato invano!

Non invano hai vissuto, sofferto!

Ciò che è nato deve perire!

Ciò che è passato risorgere!

Smetti di tremare!

Preparati a vivere!

Dolore! Tu che tutto pervadi!

io ti sono sfuggito!

Morte! Tu che tutto soggioghi!

Adesso sei tu soggiogata!

Con ali che mi sono conquistato

in brama d'amore mi librerò nell'aria

verso la luce che nessun occhio ha penetrato.

Con ali che mi sono conquistato,

mi librerò nell'aria!

Risorgerai, si risorgerai

mio cuore, in un attimo!

Quello per cui hai combattuto

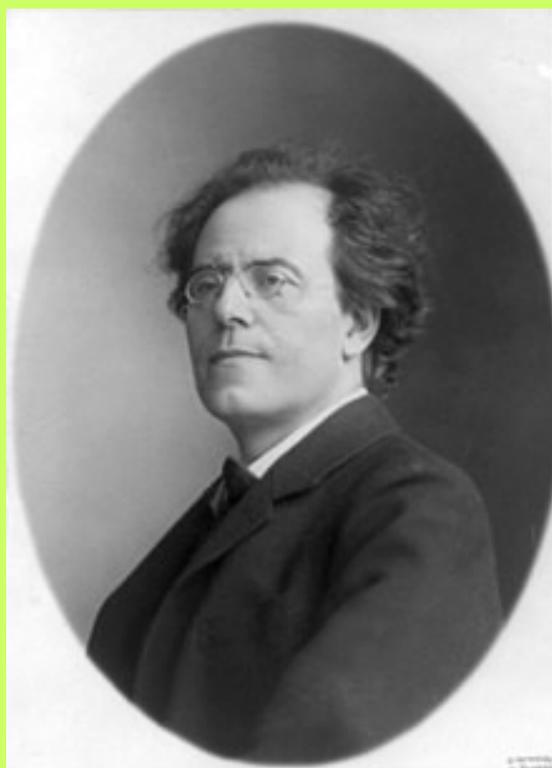
ti porterà a Dio!»

L'angolo della musica

Segue....La resurrezione di Mahler

Pochi mesi prima di morire, il 27 agosto 1910, Mahler inviò un telegramma in versi alla giovane moglie Alma: «A me pure il Signore concesse di esprimere la sofferenza/ Non per sempre, oh gioia, è la dipartita / Un cuore è pur sempre mio – il suo palpito è un richiamo/ oh in quiete celeste – amore. E il dolore è quasi svanito!».

È una curiosità che rivela però quanto commovente, con una purezza di spirito quest'opera colpisca l'immaginario per la che tocca le corde di tutti. Uno sforzo sua potenza evocativa, per il messaggio creativo immenso che diede a Mahler tra che contiene, per le caratteristiche - gran- i pochi successi come compositore duran- de organico, coro, due soliste, bande di te la sua esistenza. Mahler componeva ottoni e percussioni a distanza - che ne in estate, tra le montagne durante i sog- fanno un organismo pulsante, travolgen- giorni sulle Dolomiti e molti sono gli echi te, denso, dal- della natura che entrano nelle sue com- le mille pro- posizioni che sembrano un invito ad alza- spettive, la re lo sguardo verso il Salvatore. Un'emo- rappresenta- zione fortissima è quella che genera la zione di una musica di Mahler che suggerisce un senso visione del di aggregazione e di riappacificazione che mondo e della parla ancora al nostro mondo. Perché nei vicenda uma- contrasti di cui è permeata, nella seconda na che parla- sinfonia si passa dall'apertura con una no in modo marcia funebre ad un ländler, il ballo persuasivo, ottocentesco austriaco, il tutto per rac- coinvolgente, contare l'uomo di oggi.



Gustav Mahler nacque nel 1860 a Kalischt, in Boemia, allora parte dell'Impero austriaco. La sua famiglia era di origine ebraica-ashkenazita e di lingua tedesca. A pochi mesi dalla nascita, si trasferì a Iglau. La sua infanzia fu molto triste, funestata dalla morte di diversi fratelli. Aiutato dal padre, che in giovinezza strimpellava il violino, nel 1875 riuscì a entrare al conservatorio di Vienna, che frequentò per tre anni, ottenendo consensi e suscitando gelosie, probabilmente a causa del suo brutto carattere. Nella prima parte della sua carriera non ebbe grande fortuna con le sue composizioni ma era molto apprezzato come direttore d'orchestra. Con la maturità compose dieci sinfonie che ebbero molto successo e furono apprezzate anche in America. Colpisce che la sua produzione, avvenuta a cavallo tra la fine dell'ottocento e il primo decennio del novecento, ha una chiara impostazione tardo romantica e ricorda le armonie e le strutture tipiche della prima metà dell'ottocento.

La conversione cattolica di Gustav Mahler

Una conversione famosa e anche contestata da alcuni che la ritengono essenzialmente politica. Mahler era ebreo per nascita ma non per fede. Disinteressato alla religione ma non alla tradizione del suo popolo, come testimoniano bene alcune sue partiture. Sin da ragazzo, continua nasce in lui una particolare attrazione per il cattolicesimo, anche sull'onda di un certo medesimo interesse nutrito dal padre. E' attestato anche dal fatto che, come riportano diverse biografie, era corista in una chiesa cattolica, chiesa in cui il maestro del coro gli aveva impartito i primi rudimenti dell'arte pianistica. Tra l'Ottocento e il Novecento diventerà uno dei più importanti direttori di orchestra a livello mondiale e nel 1897 venne nominato direttore dell'Imperial Regia Opera di Corte. Per accedere a questa carica occorre essere cattolici. Poco prima, nel febbraio di quello stesso anno, Mahler si fece battezzare. Questo è il fatto che ha innescato, sin da allora, numerosi dubbi e polemiche. Domanda: Mahler si fece battezzare per mero opportunismo oppure perché desiderava veramente diventare cattolico? Per cercare di capire occorre analizzare tre argomenti a favore del fatto che Mahler colse quell'occasione per rompere gli indugi e abbracciare sinceramente la fede cristiana. La prima considerazione è che egli scrisse musiche in cui l'elemento della cattolicità era già ben presente. E dunque non avrebbe avuto interesse alcuno a citare rimandi alla tradizione cattolica dato che non era ancora direttore o aveva ormai dismesso i panni di questo. Prima della nomina, tra il 1893 e il 1896, mise a punto i lieder del ciclo Il corno magico del fanciullo, i cui testi sono tratti dalle poesie di Achim von Arnim e dal cattolico Clemens Brentano. Dopo la guida dell'Opera di Vienna scrisse l'Ottava Sinfonia in cui è inserito il Veni Creator Spiritus. La seconda considerazione è rappresentata dal fatto che tutti i biografi ed anche la moglie hanno sempre sostenuto l'auenicità della conversione. La terza considerazione è rappresentata dal fatto che dalla conversione ne derivarono più guai che vantaggi. La conversione, all'ebreo Mahler, non procurò alcun vantaggio, anzi lo pose in una situazione ambigua, anche perché non rinnegò mai le sue radici culturali, come ci racconta la moglie: «Non ha mai negato la sua origine ebraica – piuttosto l'ha messa in rilievo. Di fede era cristiano. Era un ebreo-cristiano e aveva la vita difficile». I cattolici lo guardavano in modo sospetto e gli ebrei pure. Il calcolo opportunistico risulta essere non molto solido.



Un'esecuzione della sinfonia. Sullo sfondo l'organo indispensabile per il concerto

L'angolo
Della
canzone

Niccolò Fabi: Costruire

Niccolò lascia presupporre che, a breve, ci sarà una rinascita, proprio attraverso la neve che, simbolicamente, può rappresentare una sorta di tavola bianca da cui ripartire, se si sa tollerare la giusta attesa, senza però dimenticare il proprio passato. Come affermato da Niccolò Fabi stesso, questa canzone è stata per lui un percorso di vita per la rinascita, lui che era passato attraverso la drammatica morte della figlia di due anni.



“Costrui- zone, dunque, lancia un messaggio ben re” di Nic- preciso: questa canzone parla di te, chiun- colò Fabi que tu sia, e della tua vita, dei tuoi vissuti è divenu- emotivi e delle tue gioie. Il cantante pro- ta fin da segue suggerendo all’ascoltatore una del- subito le gioie più tipiche dell’essere umano: la una di partenza, intesa però non come distacco quelle o separazione, ma piuttosto come una canzoni rinascita o l’inizio di un proprio percorso

interiore. E’ proprio collegandosi all’esor- che, in maniera lampante, ti guida nel miglio- dio di qualsiasi percorso di rinascita, che re percorso da poter fare nella vita. Niccolò, in maniera empatica, si collega a Proprio per la sua semplicità, per niente tutte quelle sensazioni da “prima volta”, banale, il brano e le parole del cantante entrano immediatamente in risonanza vissute sempre con estrema eccitazione:

Nel 2010, a 22 mesi, la figlia di Niccolò Fabi muore per una meningite fulminante. In sua memoria il cantante ha deciso di organizzare una fondazione, che supporta e promuove progetti legati al mondo dell’infanzia e che si chiama “Parole di Lulù”. In merito Niccolò ha dichiarato: “Il motivo per cui esiste Parole di Lulù non è continuare ad avere un rapporto con qualcuno che non c’è più. Eventualmente è rimanere attaccati a quello che noi abbiamo imparato grazie all’esistenza di qualcuno, ci permette di concretizzare qualcosa”.

“ah si visse solo di inizi di eccitazioni da prima tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora penseresti all’odore di un libro nuovo a quello di vernice fresca a un regalo da scartare al giorno prima della festa” In queste strofe emerge forte il desiderio di ognuno noi di vivere costantemente emozioni forti, che facciano sentire viva la persona. Quella ricerca costante di emo-

zione guidata: “Chiudi gli occhi ed imma- gina una gioia”. L’inizio stesso della can-

zioni forti finalizzate al poter permettere uno stato di felicità assoluta. Proprio per la sua semplicità, il brano e risulta immediatamente in risonanza con chi ascolta.

“ma tra la partenza e il traguardo
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire”

In queste poche righe, il cantante pone l'accento sull'importanza del costruire, dunque sul viaggio della vita in quanto tale, così come il pellegrino effettua il cammino di Santiago non tanto per la meta ma per il viaggio stesso. Quindi la partenza, intesa però non come distacco o separazione, ma piuttosto come una rinascita o l'inizio di un proprio percorso interiore. È anche il desiderio e la sensazione delle persone di rievocare tutte quelle prime volte che, in realtà, ci permettono di ricordare le prime volte passate, e che ci mettono in contatto con noi stessi, come delle continue epifanie del proprio percorso di vita. Tra l'inizio e la futura fine, dunque, c'è un costruire la propria vita in maniera silenziosa. Il “silenziosamente costruire” ma non nel senso di essere focalizzati verso la ricerca di un lo Ideale, un Falso Sé verso la perfezione. Anzi bisogna “rinunciare alla perfezione”. Ossia rinunciare alla possibilità di cercare un appagamento ed una felicità costante, ma accettare, con i giusti tempi, le proprie perdite, i propri lutti, le proprie “disabilità”, con la consapevolezza che non c'è la perfezione del bello, ma un armonia di vissuti profondamente piacevoli assieme ad altri terribilmente angoscianti. L'ultima strofa è simbolicamente un contenuto insaturo, lasciando libera la possibilità d'interpretazione a chiunque l'ascolti. Questa canzone aiuta molto a comprendere il personaggio Niccolò Fabi, perché testimonia il suo amore al reale, che non cancella nulla ma valorizza permettendo che da un maleficio possa nascere anche una cosa bella. Lui stesso, in una intervista, racconta: “Noi, quel dolore l'abbiamo trasformato in gioia di vivere. Così abbiamo seminato parchi giochi all'interno dei padiglioni degli ospedali italiani e africani, acquistato ambulanze con i soldi dei concerti e delle partite della Nazionale Cantanti”. Ascoltatela questa canzone; è tutto tranne che un ripiegamento psicologico su se stessi.

Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza

ah si visse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e
nulla ti appartiene ancora

penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa

al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera la primavera
alla paura del debutto
al tremore dell'esordio
ma tra la partenza e il traguardo

nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è potere e sapere
rinunciare alla perfezione

ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo
la sua conclusione

così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario
tra l'attesa e il suo compimento
tra il primo tema e il testamento

nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione

ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve
a breve

L'angolo del Cinema

Il fenomeno Checco Zalone

Un personaggio semplice, la vita di provincia o di un provinciale trasferito nella metropoli, i problemi di tutti i giorni dal lavoro all'amore, il tutto affrontato con una leggerezza disarmante, quasi con ingenuità, ma non certo con superficialità

Nasce a Bari, anche se risiederà a Capurso, nella prima cerniera dell'area metropolitana, a ridosso della periferia di Bari. Il nome d'arte Checco Zalone, in dialetto barese, ricorda l'espressione "che cozzalone!", che significa "che tamarro!". Durante la sua adolescenza era molto appassionato di videogiochi e trascorreva gran parte dei pomeriggi in casa. Conseguì il diploma di liceo scientifico e in seguito la laurea in giurisprudenza.

Filmografia

Cado dalle nubi (2009)

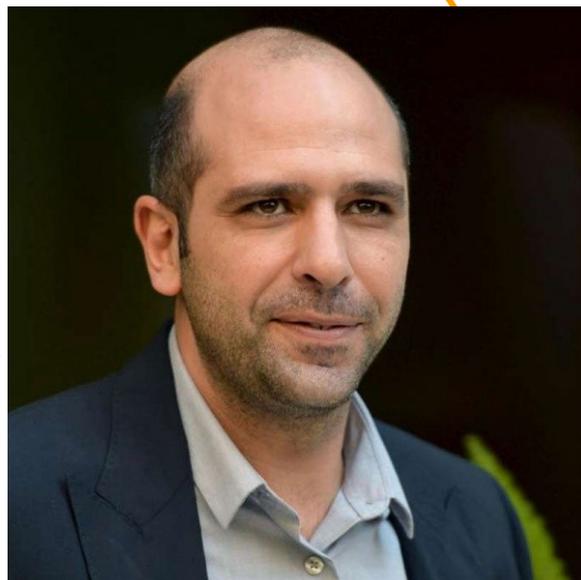
Che bella giornata (2011)

Sole a catinelle (2013)

Quo vado? (2016)

«Mi chiamo come mio nonno, capostazione, sosia di Terence Hill e convinto mignottaro» così dice di se Luca Pasquale Medici, in arte Checco Zalone. Il personaggio Checco Zalone era già noto al pubblico per delle apparizioni televisive soprattutto a Zelig così che quando uscì il suo primo film "Cado dalle nubi" del 2009 c'era un certo scetticismo e nessuno si aspettava che protagonista e il film potessero avere il grande successo che raggiunse. Checco è poi cresciuto in consuetudine, che in viaggio di nozze io ti porto a Losangela". Va ascoltata da uno con la maglietta rosa, cantante di piano bar a Polignano a mare, voglioso di raggiungere assolutamente impensabili, arrivando a superare personaggi come Benigni e Piersaccioni. Così come sono cresciuti i bersagli da colpire: ieri erano i luoghi comuni del politically correct nell'ultimo "Quo Vado?", sono diventati i miti di una nazione che si ostina a non crescere: la cucina della mamma, la sicurezza della famiglia, la certezza del posto fisso. Al suo quarto, e per ora ultimo, film ha ancora miracolosamente intatta la sua freschezza originale, come se fosse la sua prima pellicola. Grazie alla sua completa chiusura, niente pubblicità, pochissime apparizioni pubbliche, il suo ritorno è stato davvero un grande evento, come il culmine di una lunga attesa, come sono capaci di fare alcuni grandi dello spettacolo come Celentano. Così avvenne la consacrazione, nel 2009 con questo primo film "Cado dalle nubi", che incassa 14 milioni di euro. Ricordiamo perfettamente la prima risata a scroscio, quando "Angela" che raggiunse. Checco è nella canzone faceva rima con "Losangela": "Ami solo me, spositi con pevolezza e ambizione. I me, che in viaggio di nozze io ti porto a Losangela". Va ascoltata da uno con la maglietta rosa, cantante di piano bar a Polignano a mare, voglioso di raggiungere "L'acne del successo". Salito a Milano canta la canzone Gli uomini sessuali in un locale gay, indicando ogni avventore con il dito». Forse risulta ancor più sorprendente il fatto che una comicità così surreale potesse proseguire con altri succes-

si e quando esce "Che bella giornata" al botteghino gli incassi sono incredibili e supera in breve tempo quelli di Benigni. Checco, nel caso, è un buttafuori in una discoteca brianzola che sogna di entrare nelle forze dell'ordine, si trasferisce a Milano per ricoprire il ruolo delicato di addetto alla sicurezza del Duomo. Qui conosce Farah, una ragazza araba che si finge studentessa per poter avvicinarsi alla Madonnina e farla saltare in aria, come atto terroristico per vendicare l'uccisione della sua famiglia. Checco abbozza all'amo di Farah ma la maggior minaccia per il prossimo e per il patrimonio artistico italiano è lui stesso: un esplosivo connubio di ignoranza e beata ingenuità forse anche con un lieve accento razzista. La successiva esperienza è quella di "Sole a catinelle" che affronta tematiche molto diverse. "Se sarai promosso con tutti dieci, papà ti regala una vacanza da sogno". È questa promessa l'incubo di Chec-



co, ex cameriere ora venditore di aspirapolveri in piena crisi sia con il fatturato che con la moglie, promette al figlio Nicolò una vacanza da sogno se sarà promosso con tutti dieci. E il figlio si presenta a casa con una pagella perfetta. Come mantenere la promessa senza un soldo? Fortuna che a Checco non manca l'ottimismo: partito verso il Molise con la speranza vana di vendere qualche aspirapolvere ai suoi parenti, strategia che fino a poco tempo prima aveva pagato, si ritrova a casa di Zoe, ricchissima ragazza che ha un figlio proprio dell'età di Nicolò e che finisce per "adottare" i due, portandoseli dietro a party esclusivi, yacht, campi da golf... Una vita ben diversa che affronta con sorpresa con entusiasmo ma anche con malinconia. E poi si arriva al quarto film del nuovo esplosivo fenomeno dei nostri botteghini: "Quo vado?". "La prima repubblica non si scorda mai" canta Checco facendo un po' il verso al Celentano polemico e interventista. Checco Zalone, ha realizzato una specie di inno comico ma qua e là anche graffiante alle meraviglie perdute del "posto fisso". Attribuendogli, con il consueto gusto del paradosso, il valore di una virtù civica basilare, lungamente garante dell'equilibrio e della coesione sociale nella nostra civiltà, messo in pericolo dal nuovo corso delle spending reviews. Checco è felicemente sistemato, nel suo paese del Mezzogiorno, in un ufficetto che rilascia licenze di caccia e pesca. A un passo da casa, l'orario di lavoro è risibile, gli utenti gli portano in dono ogni ben di Dio e il suo status di giovane maschio coccolato da mamma e papà e dalla servizievole quanto eterna fidanzata è assolutamente invidiabile. Ma ecco che il ministro annuncia con gran clamore propagandistico l'abolizione delle Province, provvedimento attenuato da una quantità di eccezioni che mettono a rischio un solo posto, quello di Checco. Come vedete le tematiche toccate sono diversificate ma c'è un denominatore comune ed è il tentativo di riscatto da esperienze non sempre facili ma anche il tenersi stretto quel poco che si ha. Zalone è un personaggio unico, non sai mai se una sua battuta è una perfetta scemenza o una sottile ironia. Però dentro l'originalità in realtà c'è un filo conduttore con alcuni grandi della comicità italiana con origini meridionali. Un certo tipo di autocommiserazione ricorda alcune battute del grande Edoardo; alcune battute basate sull'equivoco rimandano inevitabilmente al pugliese Lino Banfi e alcune espressioni fanno pensare ad Aldo Baglio. Lui è sicuramente bravo, le idee di fondo dei suoi film sono abbastanza originali, ma forse ci vorrebbe una maggior strutturazione della sceneggiatura. Resta il fatto che Zalone è amatissimo dal pubblico italiano ma forse sarà difficile per lui una risonanza internazionale.

L'angolo
della
lettura

Viola Fischerová

Uno spirito libero

Agnes Heller ha subito di tutto nella vita, si è saputa difendere da tutto ma ha sofferto molto. Un'intellettuale ebrea apprezzata anche da mondi molto diversi dal suo, europeista della prima ora che si è poi sentita un po' tradita da molti atteggiamenti della comunità. Uno spirito libero.

È morta Agnes Heller, filosofa e intellettuale ungherese sopravvissuta ad Auschwitz negli anni della Shoah. La studiosa godeva di ottima salute nonostante l'età: nata il 12 maggio 1929 aveva da poco compiuto 90 anni. È morta presumibilmente annegata nel lago di Balaton, a seguito di una nuotata dalla quale non ha più fatto ritorno. Sopravvissuta ad Auschwitz, perseguitata sotto il comunismo, poi estromessa dall'università e diffamata dal regime sovranista di Viktor Orbán, Agnes Heller è stata una grande intellettuale, da sempre schierata contro ogni forma di totalitarismo. La filosofa sembrerebbe essere morta annegata dopo un bagno nel lago Balaton, dove si era recata con gli amici. Dopo essersi immersa in acqua gli amici non l'hanno vista riemergere e quando si sono accorti che la studiosa non si trovava da nessuna parte hanno chiamato i soccorsi e le autorità. La polizia ha trovato il suo corpo senza vita, le cause sono ancora da stabilire. Si potrebbe trattare di arresto cardiaco, l'annegamento è probabile. Chi era Agnes Heller? Figlia della colta borghesia ebrea, Agnes Heller è nata a Budapest il 12 maggio 1929. Nella sua lunga vita viene perseguitata prima dal regime di Horthy, poi assiste agli orrori della Shoah. Dopo l'invasione tedesca è destinata con la famiglia intera alla deportazione ad Auschwitz-Birkenau. Di tutta la famiglia solo Agnes e sua mamma si salvano. Brillante, intelligente e colta, nel dopoguerra Agnes si appassiona alla politica e proseguendo nei suoi studi diventa l'allieva prediletta del grande filosofo marxista critico Gyorgy Lukács. Controllata, minacciata e vessata dal regime comunista, la sua vita è una continua lotta. Sempre schierata contro ogni forma di totalitarismo, insegna per un periodo in Canada, ma la cattedra gli viene sottratta e viene estromessa dall'Università a causa di false accuse di malversazione per traduzioni critiche di Socrate e Platone, per ordine del premier sovranista Viktor Orbán. Come potete facilmente comprendere, ci ha lasciato una grande intellettuale e una donna che ha trasformato gli orrori della sua memoria in impegno, lotta, resistenza e esempio per le generazioni future. Un vero e proprio spirito libero<

Una volta in una intervista del 2010 sul quotidiano Avvenire, le fu posta questa domanda: “ Lei ha ricordato spesso, rifacendosi a Kierkegaard, il bisogno di compiere «una scelta esistenziale», una «scelta delle scelte tra il bene e il male». Aggiungendo però che si tratta di una scelta «storica», non «ontologica». Eppure ha dedicato molto pagine al carattere trans-culturale del bene... come si concilia tutto ciò”? E lei rispose: “ Il punto di partenza della mia ricostruzione etica è stato di tipo empirico. Ho semplicemente cercato di raccogliere e mettere in evidenza il comune messaggio nelle riflessioni etiche in filosofia, da Kierkegaard via Nietzsche fino a Foucault, e in letteratura da Ibsen a Proust a Beckett. Tutti costoro hanno presentato l’etica soprattutto come una scelta di se stessi e come il rimanere fedeli a questa opzione originaria, per diventare la persona che si è scelto di essere. “Diventare ciò che sono” ha detto Nietzsche. “Il mio supremo dovere è il dovere nei confronti di me stesso” dice la Nora di Ibsen in Casa di Bambola. È attraverso una scelta esistenziale che una persona può ac-

quisire e diventare una personalità, intendendo questa come il suo destino. Nelle società tradizionali, dove i sistemi normativi erano relativamente fissi, non c’era bisogno di una simile scelta esistenziale. Ed è per questo che l’ho definita un elemento storico”. In un’altra occasione così si espresse: “Ritengo ,che la bontà sia spesso veramente invisibile. Col che intendo una invisibilità pubblica. Per questa bontà non ci sono persone a cui è stata dedicata una statua. Ma come dice Kant la bontà risplende come un gioiello ed è vista persino nell’oscurità “.

Ágnes Heller è sempre stata impegnata per un'Europa libera e unita. E nel suo libro “Il paradosso Europa” rileva che è l'Europa stessa che si frapponne: da un lato i conflitti irrisolti tra centro e periferia, dall'altro, perché non si vuole ammettere che la democrazia in Europa non è affatto così radicata come molti credono.



La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno

toglie il



Rispettare le regole significa in primo luogo rispettare se stessi. Questo concetto che dal mio punto di vista è totalmente scontato e forse un volta lo era per tutti o quasi, sembra decisamente passato di moda. Una società civile sa bene che il rispetto delle regole è in modo corretto e ragionevole di comportamento per il rispetto degli altri ed in nome di questo non era tenuto in considerazione il fatto che rispettare le regole è un tornaconto personale. Oggi in un'epoca di spregio degli altri, di poco rispetto e di scarsa considerazione degli altri esseri umani, almeno l'interesse personale, se vogliamo egoistico, dovrebbe fare rispettare le regole se non altro a salvaguardia di se stessi. Qualche esempio. Come molti di voi sanno, io ho dedicato molti anni della mia vita al settore ferroviario ed anche alla sicurezza intesa come safety. Zebbene ho assistito ad episodi, non rari di totale imbecillità di disprezzo delle regole che spesso possono costare la vita a chi si comporta in questo modo. L'esempio più classico è quello del mancato rispetto dei passaggi a livello. Quando le sbarre sono abbassate ed è in funzione la segnalazione ottico-acustica, ci si deve fermare, aspettare fino alla riapertura delle sbarre. Ed invece il fenomeno del "furbo" che vuole passare ad ogni costo è molto diffuso sia sugli autoveicoli che sulle due ruote ma anche a piedi. Questo fenomeno in Italia è molto diffuso e siamo tra i peggiori in Europa, ma qualche numero può fare capire meglio. Nella realtà ferroviaria negli ultimi dieci anni si è fatto molto grazie alle moderne tecnologie di controllo della marcia del treno, in numero di incidenti è diminuito e su alcune tipologie,



per esempio lo scontro frontale, si è vicini ad incidenti zero. Il fenomeno invece dei comportamenti delle persone sono in aumento e i morti di questo tipo di incidente sono l'88 per cento di tutte le vittime di ciascun anno. La foto sopra è significativa anche se in questo caso, per puro miracolo non è successo nulla. Ma l'esempio fatto, con altre situazioni similari è la dimostrazione di quanta stupidità c'è in giro; per guadagnare qualche istante metti a repentaglio la tua vita. Peraltro le statistiche dimostrano che una persona se non rispetta le regole una, due, tre volte, finisce con il non rispettarle mai, convinto che la sua consuetudine sia la normalità, ovvero la regola sostitutiva di quella vera. Inoltre evidentemente c'è una scarsissima percezione del pericolo. Molte persone, soprattutto a piedi, passano sotto le barriere chiuse, danno un'occhiata e attraversano velocemente, senza rendersi conto della velocità di un treno che può arrivare che, lanciato, in pochi secondi percorre molte centinaia di metri. Questo pericolo è del tutto equivalente a quello che si corre attraversando un'autostrada, con la differenza che in questo caso, essendo molti e frequenti i veicoli ci si rende maggiormente conto e infatti nessuno lo fa. Tutto ciò dovrebbe fare capire che se degli esperti di un qualsiasi settore, grazie alla competenza e all'esperienza fissano dei principi da rispettare, lo fanno assolutamente a fin di bene e quindi non si può e no si deve essere superficiali pensando di saperne di più di un esperto. Ripeto: rispettare le regole è un modo per rispettare se stessi oltretutto, ovviamente, gli altri.